



# L'arrivo di Pareto alla Società del Ferro (1873-1875)

Da: Vilfredo Pareto *tenacino*:  
"signore incaricato" della Società  
del Ferro in Valdarno

Tesi di laurea di ALESSANDRO MELAZZINI  
alessandro@skabadip.nu

## Il trasferimento a San Giovanni

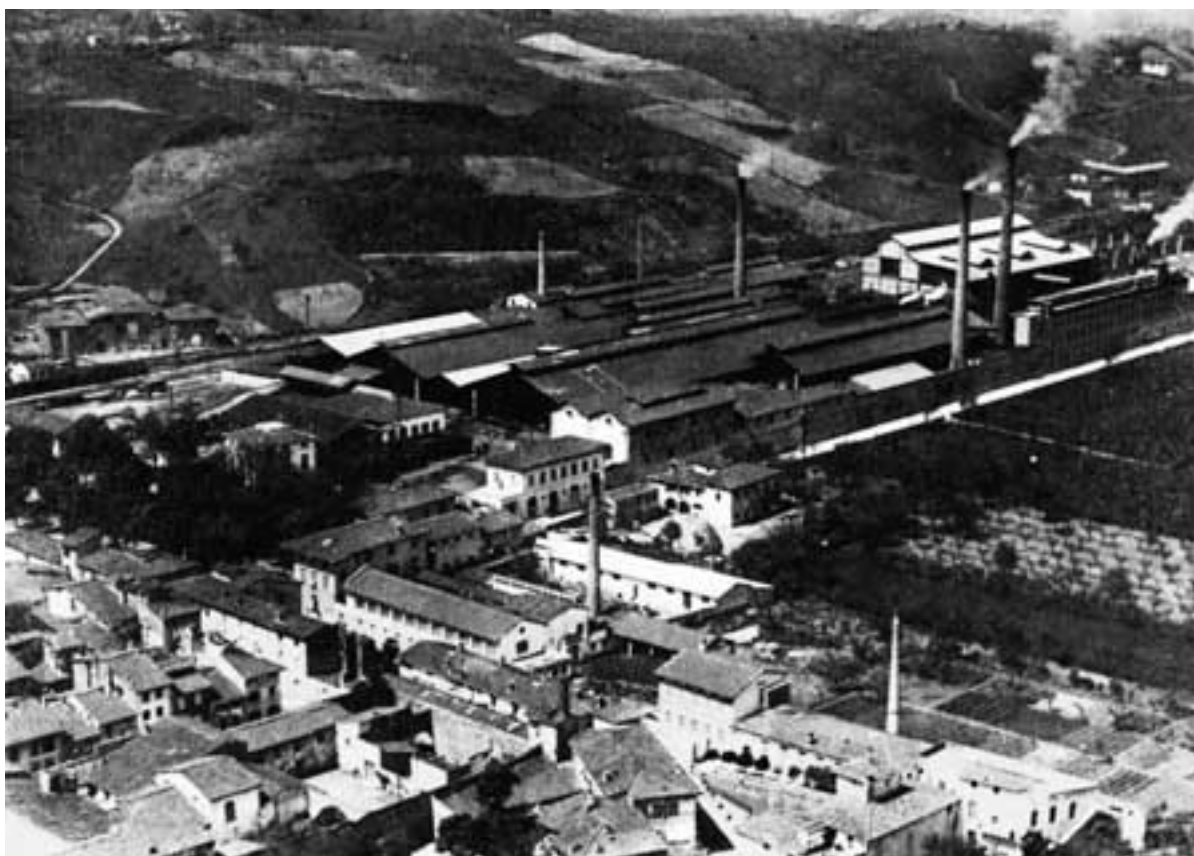
Entrato nella Società del Ferro come «signore incaricato» per il reparto siderurgico, sotto la direzione commerciale di Carlo Fenzi e la presidenza di Ubaldino Peruzzi, Vilfredo Pareto incontra il Direttore generale Luigi Langer il 17 novembre 1873. Il giorno dopo, lasciata Firenze, si trasferisce a San

Giovanni Valdarno, presso la fonderia della Società.

In una lettera alla signora Emilia Peruzzi ribadisce l'affetto per questa e il marito, e quasi sembra profetizzare ciò che gli accadrà: «Ora principia un'era nuova nella mia vita, se sarà felice il merito ne sarà tutto alla Signora Emilia e ben si potrà dire che sarà opera sua, ma se poi non lo fosse la colpa sarebbe tutta delle circostanze né scemerebbe per ciò la mia profonda gratitudine ed affezione per lei e pel Signor Ubaldino».

Pochi giorni dopo l'entusiasmo si attenua, dovendo fare i conti con la desolazione della nuova residenza: «Le mie impressioni

fin ora sono più che buone per il lavoro che dovrò fare, ma sono tristissime in quanto alla vita materiale in questo paesetto». Da buon genovese aggiunge che «ogni cosa è più cara che a Firenze». La lontananza dalla città comincia subito a pesargli e aspetta solo il momento di ritornare in città: «ecco mi ridiventato per una sera cittadino fiorentino. Ho riveduto Firenze con lo stesso sentimento col quale si vede una persona cara che si deve perdere e forse questo paragone non è poi tanto lontano dalla realtà quanto lo si potrebbe parer». Si consola pensando che il soggiorno a San Giovanni sarà breve, non immaginando che vi rimarrà parecchi anni.



### Le difficoltà nella ferriera e il problema dei forni

Già dopo qualche mese di permanenza, è chiaro a Pareto che i lavori non sono eseguiti con criterio, e i progetti e le direttive sono confusionari e mutevoli. Lamentandosi, ricorda il suo primo impiego, che pur aveva lasciato con amarezza: «Ah! Care mie locomotive dove siete ite? Cara meccanica perduta forse per sempre! Eppure un tempo anch'io ho fatto fare delle caldaie, delle macchine e ogni sorta di lavori meccanici. Anch'io ho fatto i calcoli per questi lavori; ma questo tempo è passato».

Benché il carteggio del Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio non contenga lettere leggibili datate prima del 1875, essendo il primo registro di copialettere – nonostante il restauro apportato – praticamente illeggibile a causa dello sbiadimento dell'inchiostro, durante lo studio dei registri successivi mi sono imbattuto in una lettera, lunga e di grande interesse, datata 26 no-

vembre 1877, presumibilmente indirizzata al Fenzi. In questa Pareto redige, su richiesta del Commendatore stesso, una storia della ferriera di San Giovanni sin dai tempi della sua costituzione ed evidenzia i motivi che hanno causato ritardi e inefficienza nella gestione.

Partita con progetti di ampio respiro, la sezione già costruita doveva essere «l'officina di pudellaggio di una grande ferriera che si sperava di potere impiantare entro breve termine». Ma ancor prima di iniziare la fabbricazione, «già le condizioni dell'industria del ferro principiavano a declinare». Per la mancanza di capitale, la società non può più «sperare di ampliare la ferriera», e si deve «restringere questa alla parte già esistente». Sorge ora la «gravissima questione dei forni». I forni del Ponsard con la lignite non corrispondono allo scopo. La lignite sprigiona tanta acqua che il forno diventa spesso inutilizzabile. La mancanza di ogni esperienza di lavorazioni industriali fa sì che qualsiasi picco-

la innovazione richieda dei lunghi periodi di prove e ripetuti tentativi per raggiungere risultati accettabili. Nel novembre del 1874 il Pareto commenta soddisfatto: «da circa dieci giorni il forno a pudellare, dopo alcune piccole modificazioni, va veramente bene [...] ed il ferro viene ora pulitissimo». Ma l'accorgimento si rivela inutile. L'incaricato dell'agenzia commenta sconcolato: «Questa povera ferriera di San Giovanni è veramente disgraziata. Quando non mancano le materie prime si ha del combustibile pessimo, e se il combustibile è buono mancano le materie prime; se poi si ha l'uno e l'altro mancano anche i cilindri!».

Nel 1875 si decide di costruire un forno Siemens «con i disegni del rappresentante dell'inventore». Ma né i forni Ponsard modificati né il forno Siemens danno buoni risultati. Il motivo è che «i primi richiedevano troppi frequenti restauri», mentre «il secondo ha sempre consumato una elevata quantità di combustibile, con scarso prodotto».



Veduta di uno dei piazzali esterni delle antiche miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni.

*View of one of the large squares outside the old lignite mines at Castelnuovo dei Sabbioni.*

Nella pagina a fianco: una panoramica del complesso delle ferriere di San Giovanni Valdarno all'inizio del XX secolo.

Opposite page: a panoramic view of the ironworks complex at San Giovanni Valdarno at the start of the XX century.

La ferriera produce prodotti «senza sapere a cosa serviranno, a chi saranno destinati, da chi saranno comprati». Le «questioni gravissime» sono i laminatoi e le caldaie. La cronica mancanza di capitale impedisce di impiantare nuovi laminatoi. Il commento di Pareto è secco: «nulla è appropriato allo scopo» ed è questa «la cagione della maggiore perdita della società».

Il poco ferro che viene venduto non soddisfa i clienti, che si lamentano continuamente. Solo nel 1877 verrà impiantato un nuovo laminatoio più piccolo, portando un po' di beneficio, e una qualche tranquillità al preoccupato ingegnere.

### **Alcuni screzi con gli altri direttori e con il Langer**

Con la signora Emilia Pareto si lamenta anche dell'ostilità di altri dirigenti. Il suo temperamento, un poco suscettibile, lo porta a ritenere che si congiuri contro di lui, che non si consideri la sua competenza e che si voglia invece elogiare l'agenzia di Castelnuovo, ove si trova l'ingegner Leopoldo Gigli, a discapito di quella di San Giovanni. Ma i rapporti del Pareto con il Gigli, vero esperto nel campo lignifero, all'inizio un poco incerti e difficili, diventeranno poi di piena solidarietà contro il Langer.

Anche con il Ponsard, in un primo momento, i rapporti non sono buoni e gli scontri non lievi.

Inizia così la lunga serie di drastiche decisioni, tanto più drastiche quanto inattuata. Infatti, dato lo stato delle cose, avverte determinato: «Capisco che non mi rimane che una cosa da fare: andarmene». Il futuro sociologo non si capacita: «Ma veda un po' come gli uomini sono ciechi. Le cose qui vanno male, e il Fenzi lo riconosce, pure seguita ad avere ogni fiducia in chi le ha fatte andar così!». Ma se i problemi persistono, delle due l'una, la colpa «non può che essere di una di queste due persone: di chi ha montato l'officina cioè del Ponsard, o di chi la dirige cioè mia». Sarebbe impossibile, «senza farvi radicali mu-

tamenti», rimettere in sesto San Giovanni. Pochi mesi più tardi però, il contrasto con il tecnico francese viene appianato, e Pareto commenta sollevato al Fenzi: «Ella sa che sul principio della lavorazione ebbi il dispiacere di non trovarmi d'accordo col signore ingegnere Ponsard, ma ora egli con una nobiltà e generosità di carattere che molto lo onora e per la quale non può mai essere troppa la mia gratitudine, mi usa il favore di mettermi a parte della sua amicizia, ed in quella occasione volle darmi una prova di fiducia pregandomi di visitare certe caldaie che egli non voleva da sé solo, prendere la responsabilità di accettare».

Così come in questa, anche in altre occasioni accade al Pareto di cambiare radicalmente opinione riguardo a una persona, più spesso però volgendo al peggio. Con il Langer, basta una giornata per mutare opinione. In una prima lettera del 26 novembre 1873, ne parla in termini positivi: «Mi piace molto il modo col quale ha preso quest'affare, ci si vede un brav'uomo e una persona energica». Il giorno dopo però, giunto a San Giovanni da Firenze, cambia parere e comincia lo scontro con il direttore, che verrà accusato di essere assurdamente pignolo: «ho trovato una lettera del Langer. Siamo alle solite, non mi riesce avere informazioni precise. Mi si dice di tener conto di tutto ma non mi si dà il mezzo di farlo».

### **Il contrasto con il Langer e i problemi di gestione**

Presto i rapporti con il Langer si rivelano pessimi. Spiegandosi con la signora Peruzzi, ammette che «Quanto al Langer se non sono diventato amico suo, riconosco che è un po' torto mio. Ho il difetto di non sapere essere amico che a chi ha stima di me ed egli credo che per me non ne abbia nessuna. Tutte le volte che l'ho veduto è stato per brontolarmi intorno a qualche spedizione, perché finora ho fatto lo spedizioniere ed anche in ciò non sono stato trovato capace. Sono sceso ben basso!».

Il Langer vuole che Pareto rimanga presso la ferriera, senza poter visitare il salotto dei Peruzzi. Durante il sabato e la domenica gli operai sono liberi, Pareto invece deve vegliare che tutto funzioni. Se vuole assentarsi, è obbligato a fare domanda scritta e, anche in quel caso, il Langer «piomba a San Giovanni il pomeriggio del sabato, per ripartire il lunedì mattina e così inchiodare il "Signore incaricato" con inutili revisioni, noiosi e superflui controlli, interminabili discussioni su progetti inconcludenti». D'altronde, «è *capacissimo* di farlo apposta».

Il contrasto è ormai insanabile; in una lettera del 20 maggio 1874, Pareto distrugge il Langer con queste parole: «Non ho mai veduto un uomo d'idee più piccole e che badi di più alle inezie, pare una vecchia brontolona».

Come se non bastasse, il Langer gli nasconde i lamenti che solleva su di lui in consiglio: «Che gesuita!», commenta Pareto.

Nonostante le angherie subite, il Pareto è persona franca, e non attacca indiscriminatamente il Langer. Mancano le rotaie, materia prima con cui fondere il ferro; è un problema che si protrarrà per molti anni e molto discusso nelle lettere del Fondo Vilfredo Pareto. Come in futuro, quando sarà il Pareto a prendere il posto dell'attuale direttore, anche in questo periodo di vita della Società, la carenza cronica di materie prime non è però da imputarsi al direttore generale. Il Pareto lo fa notare lealmente: «Il Fenzi non ha mica tutte le ragioni del mondo quando grida contro il Langer. Nell'affare delle rotaie è proprio il Fenzi che ha torto».

Ciò non toglie che, secondo Pareto, sono da attribuirsi al Langer le colpe del cattivo andamento della Società. Scrive che questi «non sa far altro che dar noia a chi lavora», forse insinuando che egli non si affatichi più di tanto. Lo considera un flagello per la Società, cui ha fatto perdere «non pochi soldi» con delle compere sbagliate.

Quando ci si mette, Pareto è un vero schiacciasassi. Affronta

l'ostacolo di petto fino a ridurlo in brandelli. E qui l'ostacolo è «quest'uomo che tratta tanto dall'alto in basso il Gigli e me e insolentisce contro di noi».

E gli scontri tra i due si susseguono. Così, avendo chiesto il Langer un parere, riguardo al modo di ridurre la produzione, causa una vendita quasi nulla delle sagome prodotte, il giovane ingegnere gli risponde sfrontatamente che «per prima cosa bisogna che la società prenda un direttore che abbia delle idee, che sappia quello che fa, e si occupi degli interessi della società e non si perda a far quistioni sopra un tegolo». Non si tratta di un'espressione figurata. «Un giorno questionò meco per un tegolo che un operaio aveva buttato in terra e che si era rotto!».

Addirittura, il Langer gli impone di fissare un'ora – le cinque – durante la quale egli si impegni a firmare tutte le lettere e dedicarsi alla pratica burocratica: «una demenza». Insomma, la domanda è schietta: «lo non capisco come la società del ferro tenga per direttore uno scimunito di tal fatta».

Molti anni più tardi, il Pareto riconoscerà alla signora Peruzzi di avere molti difetti, ma non quello «di essere oscuro». Non gli si può dare torto.

Sebbene il Langer abbia, indubbiamente, parecchie responsabilità nella cattiva gestione della Società del Ferro, nemmeno Pareto è esente da critiche. I difetti dello stabilimento che ha in mano sono molti, ma se insiste troppo su questo argomento rischia di inimicarsi Ponsard, con cui da poco si era riconciliato, e avere contro sia lui che il Direttore. D'altra parte, «non insistendovi poi finisco per accettare in parte la responsabilità e mi tocca cercare ogni sorta di ripari a errori non miei vivendo nel continuo timore di non poter riuscire a fare bene». Gli ordini che provengono dai clienti sono molto eterogenei e la Società è messa in difficoltà nell'evaderli. Langer un giorno, essendosi accorto che si è concesso un eccessivo credito ad alcuni grossisti,



di punto in bianco decide di non accettare più il pagamento in cambiali. Le vendite, già minime, subiscono un'immediata e drastica riduzione. La gestione commerciale della Società del Ferro è quanto meno improvvisata. D'altronde, Pareto stesso ammetterà onestamente di non sentirsi «capace di vendere il ferro», e questa mancanza rinverrà di un poco il momento della sua nomina a Direttore generale della Società, dopo l'uscita del Langer.

### **Le richieste di Pareto e la minaccia di dimissioni**

Per giustificare il desiderio di poter soggiornare a Firenze nel fine settimana, Pareto scrive a Fenzi: «Sono troppo giovane per poter fare senza di quelle idee e di quelle nozioni che un ingegnere sul principio della carriera acquista scorrendo con chi in questa l'ha preceduto». Ma il Langer, lungi dall'ascoltarlo, ordina che venga stabilita la permanenza continua dei dirigenti presso i vari stabilimenti e l'obbligo di richiedere la sua preventiva autorizzazione per qualsiasi assenza. Pareto si rivolge al banchiere protestando e chiedendo il suo intervento: «Ardisco ancora raccomandarmi a Lei. Lungo la settimana sto giorno e notte in ferriera», giungendo addirittura a «passare delle notti a stare intorno alla macchina». Come

può non avere, «quando viene la domenica e tutti gli operai si riposano», un giorno di libertà anche lui? Questa «è una cosa indispensabile e non saprei farne senza». L'insistenza di Pareto non ha limiti, appena due giorni dopo riprende l'attacco, questa volta rivolgendosi a Peruzzi: «Mi pare che sin dai tempi che venni qua era inteso col Langer che avrei potuto passare le domeniche a Firenze, se debbo rimanere *sempre* a San Giovanni allora mi si dovrebbe fissare un orario [...] un orario per quanto lungo è sempre limitato, qui invece sarebbe continuo». Ad un certo punto, non trova più gusto al suo lavoro, sente anzi che lo «ripugna» e, con una punta di vittimismo, si ritiene «un uomo tormentato, angustiato».

Non gli resta che inoltrare una domanda scritta al Direttore, per richiedere la libertà di muoversi, almeno la domenica. Langer oppone divieto, e Pareto rassegna subito le dimissioni, considerando ormai impossibile una posizione che lo obbliga a farsi «sotterrare» a San Giovanni. Finalmente, per intervento del Fenzi, gli viene autorizzata l'assenza domenicale. Il Langer però, qualche settimana dopo, mostra di non aver ricevuto nessun avviso dal Fenzi al riguardo e, proprio per questo, «con tono melato e benigno», sta meditando di proporre in consiglio il per-

La lignite era trasportata dalle miniere di Castelnuovo alla ferriera di San Giovanni mediante una ferrovia con locomotive a vapore che nel 1882 sostituirono la trazione a cavalli.

*The lignite was transported from the Castelnuovo mines to the ironworks at San Giovanni by a railway with steam locomotives which took the place of horse traction in 1882.*

messo agli incaricati di assentarsi le domeniche *«dandone preventivo avviso al direttore»*.

Ma le angherie non finiscono qui, perché gli viene anche vietata la libera professione di ingegnere, decisione contro la quale protesta con vigore: «Il Langer mi scrive oggi rammaricandosi fortemente perché sono stato a Terni a visitare quelle caldaie [...] lo non posso accettare questa pretesa di rimanere sempre a San Giovanni e cessare ogni esercizio della mia professione di ingegnere». E spiega alla signora Emilia che è pratica comune, per i capi di servizio alle ferriere, «accettare alcune poche incombenze relative alla loro professione». Ma il Langer è inflessibile. Anche in questo caso, di fronte alla possibilità che venga proposto il suo licenziamento o un severo biasimo, decide di prevenire e presentare le sue dimissioni al Consiglio di Amministrazione. Così commenta il suo stato d'animo all'amica Emilia: «È singolare quanto mi riesce difficile mantenere il mio sangue freddo dianzi alle nature doppie e finte, forse perché sono quelle che più si scostano dalla mia, avendo io per fermo piuttosto il difetto opposto». La minaccia viene sventata, anche questa volta, dal Fenzi.

### Il "peso" della gerarchia

La direzione è portata all'accentramento «di tutte le prerogative possibili e ad elaborare un sistema di centralismo dirigitico», mentre gli incaricati delle varie agenzie richiedono maggiore autonomia, per poter gestire in maniera più rapida e funzionale gli stabilimenti. Pareto se ne lamenta col commendatore Fenzi: «la direzione tende a fare di noi dei semplici sorveglianti che eseguono gli ordini del direttore, il quale vuole entrare nei più minuti particolari». A lui confessa che il motivo principale di amarezza e sconforto non è tanto la draconiana proibizione di condurre una vita sociale al di fuori della ferriera, bensì il rapporto di sfiducia e contrasto che si è venuto creare con la direzione. È una situazione estremamente pe-

nosa per il giovane, che già si era verificata ai tempi delle Strade Ferrate Romane, e che – ancor più di allora – lo rende inquieto e insoddisfatto. Langer si dimostra incapace di creare un ambiente di collaborazione fra i dipendenti stessi, cercando di imporsi con malagrazia, quando potrebbe ottenere ben altri risultati, in un clima di maggiore fiducia reciproca. Pareto è uomo da non potersi affrontare di petto; ben più utile sarebbe saperlo trattare nella giusta maniera. Se il Langer si fosse rivolto a lui con maggiore gentilezza e rispetto, nel chiedergli di risiedere anche il fine settimana in ferriera per controllare il lavoro, egli vi sarebbe stato «giorno e notte allegro e contento e non avrei pensato né a Firenze né ad altre gite»; al contrario «il trattarmi male è il miglior modo di farmi far peggio».

Per fortuna si trova una soluzione al problema della nomina degli impiegati, raggiungendo un compromesso. Sarà il Consiglio di Amministrazione della Società a nominare il personale, e il Pareto si rassegna. Il suo cruccio continua ad essere la ferma a San Giovanni: «patisco più che ad essere in Siberia, è il supplizio di Tantalò».

### Il problema della lignite

Mammiano (centro dell'Appennino Pistoiese dove la Società ha una piccola ferriera) e San Gio-

vanni si devono procurare le materie prime (cionconi, vecchie rotaie ferroviarie, rottami) per fare il ferro, e trovare il combustibile per fondere le materie. Mentre quest'ultime vengono reperite principalmente da Firenze e Livorno via strada ferrata, tutta l'energia per il riscaldamento e la forza motrice è fornita dalla lignite di Castelnuovo. Data l'ingente quantità di lignite richiesta, a Castelnuovo è necessario scoperchiare una parte del banco lignifero, procedere all'escavazione, fabbricare le stive e le gallerie d'essiccazione e costruire dei piazzali per il vaglio del prodotto in lignite essiccata, lignite naturale, trito di cava e polvere di vagliatura. Per i forni si usa quella in pezzi, mentre per produrre il vapore delle caldaie, viene impiegato il trito di cava e la polvere di vagliatura. A questo punto è necessario organizzare la spedizione dei carichi sia a San Giovanni e Mammiano, che altrove per la lignite venduta. Data la necessità di rifornire regolarmente le ferriere e i compratori della lignite, sorge il problema di organizzare il trasporto su una strada ferrata privata, lungo un tratto di circa sei chilometri.

Ma l'essiccazione non riesce bene, e il Pareto è impegnato nella cura dei forni, che non riescono a scaldare in modo ottimale. In termini aristotelici, sebbene la causa materiale sia la lignite troppo umi-

Gli edifici più antichi della ferriera di San Giovanni Valdarno come si presentano oggi sul lato prospiciente via Ubaldino Peruzzi.

*The oldest buildings in the San Giovanni Valdarno ironworks as they are seen today. Via Ubaldino Peruzzi is on the opposite side.*



da che viene prelevata dalla miniera di Castelnuovo, la causa efficiente è il solito Langer: «la colpa è proprio tutta del Langer che non volle dar retta al Gigli». Il cambiamento principale proposto da Gigli consiste nell'abbandono del sistema di scoperchiatura, favorendo la coltivazione in galleria. Ma il Langer non è persuaso della validità della soluzione prospettata e non la sottomette all'esame del Consiglio di Amministrazione. Tale è la ristrettezza di vedute del Direttore generale, che impedisce alla cava di Castelnuovo, benché abbia aumentato notevolmente la quantità estratta di minerale, di soddisfare la richiesta di lignite; in particolar modo non si riesce a fornirgli secca. Le gallerie per seccare la lignite non funzionano, e la situazione diventa molto grave. Pareto è furioso: «I miei operai principiano a brontolare, domandando di lavorare e non saprei dare loro torto. Se si seguita ancora un po' così andranno via tutti e poi vo' vedere come faremo! Poveri azionisti, con un direttore come il Langer finiranno i quattrini insino ad uno!».

Anche il problema della lignite bagnata sarà una di quelle situazioni di inefficienza che, lungi dall'essere risolte prontamente, persisteranno lungo tutto l'arco della vita della Società del Ferro, anche dopo l'estromissione del Langer.



Pareto comunque, avendo tentato di affrontare il problema già da vari mesi, si ingegna di cercare una qualche soluzione. La sua proposta alla direzione di sperimentare nei forni una miscela di combustibile composta per metà da lignite e per metà carbon fossile sembra cadere nel vuoto. Lamentandosi con la signora Peruzzi, scrive: «alle mie lettere non hanno risposto, ma ora che mi sono messo in regola se a questi signori piace buttar via quattrini, padroni, facciano loro».

Agli attacchi del Langer, che lo critica di non condurre bene la ferriera di San Giovanni, egli commenta sarcastico: «Questa è veramente una società modello. Il bravo Langer il quale come tecnico, dopo che è direttore, non ha fatto che spropositi, va a giudicare gli esperimenti sul forno a pudellare; io che, grazie al cielo, ho accomodato diversi errori degli altri me ne rimango all'infuori».

Ma l'umore del giovane tecnico può essere soggetto a cambiamenti repentini. Il giorno stesso si tiene una seduta di Consiglio e si decide di seguire la sperimentazione da lui proposta. In un altro messaggio dello stesso giorno alla signora Emilia – dai toni ora compiaciuti – informa che: «si sono lette le mie lettere e pare che l'impressione non sia stata favorevole al Langer». Le prospettive, per la Società del Ferro, si fanno più rosee: «Le cose di San Giovanni possono andar bene e la società può avere un discreto utile». A condizione però, che «il Langer faccia il meno possibile e non sia tanto impeditivo».

Una visita alla Gregorini di Lovere rende chiaro il problema dei forni nella Società del Ferro. I forni Siemens utilizzati nella ferriera di Lovere sono in tutto migliori ai, pur modificati, forni Ponsard.

Quella del nuovo forno è una storia di lunghe polemiche col Langer, «emblematica in un certo senso della gestione paralizzante della Società».

Nonostante Pareto sia disposto a gravarsi della responsabilità della costruzione del forno Sie-

mens, viene chiamato a San Giovanni l'ingegner Boistel, assistente di Siemens e a lui, insieme al Langer, viene affidata la realizzazione del nuovo contestato forno. Il Pareto si sfoga col Fenzi: «Il mio successore sarà tutt'altro che su un letto di rose. Per me voglio terminare l'esperimento del forno a pudellare per quale ho un impegno morale per la fiducia che mi dimostrò il Consiglio, ma dopo abbandono la Società». Presenta infatti le dimissioni, che vengono respinte. Le dispute sulla costruzione del forno, che celano la polemica sul cattivo andamento della Società, spaccano il Consiglio d'Amministrazione. Alla fine, nella seduta del 20 marzo 1875, con il voto contrario di Emanuele Fenzi e del principe Corsini, viene approvato il proseguimento dei lavori per il forno Siemens. Il consigliere Arturo Mussini, amico del Langer e avversario di Pareto, viene incaricato di sorvegliare la costruzione.

Sembra una vittoria definitiva del Langer, ma il Pareto, con l'appoggio del Fenzi e del Peruzzi, si appresta a preparare la propria rivincita con l'estromissione del direttore generale della Società.

### L'aggressione e l'amarezza del processo

La scontentezza per le condizioni di lavoro non serpeggia solo tra i direttori delle agenzie, ma è ben presente anche fra gli operai assunti dalla Società del Ferro. Al momento ci si occuperà di un episodio specifico, che comunque getta luce sulla situazione di costante tensione esistente in ferriera, dove, oltre le frizioni iniziali con il Ponsard e il continuo contrasto con il direttore generale Langer, Pareto deve anche affrontare il malcontento degli operai, la loro ostilità verso i tecnici francesi chiamati al momento dell'apertura dello stabilimento di San Giovanni, e i frequenti scioperi che, anche se «poco intensi e poco importanti», danno adito allo scoppio di tensioni, seppur «piuttosto a livello inter-individuale che collettivo».

Il 10 luglio 1874 l'operaio Luigi Bacci, accusandoli di averlo

## VILFREDO PARETO'S ARRIVAL IN THE SOCIETÀ DEL FERRO (1873-1875)

*First work experiences are never easy for anybody. V. Pareto, too, had his problems when he moved to San Giovanni Valdarno as a young engineer with the responsibility of supervising the iron and steel department of the Società del Ferro. Disagreements, firstly of a technical nature over the running of the plant and then of a personal character with the general manager, considered incapable of creative and flexible ideas, caused him much suffering. This uncomfortable situation culminated in a discussion with a worker who, in a fit of anger, hit him. Even the outcome of the court case which followed did not satisfy his demands for justice. He had to be satisfied and wait for better times.*



Veduta attuale di Castelnuovo dei Sabbioni e della zona lignitifera circostante. Le miniere sono state chiuse quattro anni or sono e la centrale elettrica di Santa Barbara convertita per l'uso ad olio combustibile.

*Current view of Castelnuovo dei Sabbioni and the surrounding lignite-rich area. The mines were closed about four years ago and the Santa Barbara electricity power station converted for use with fuel oil.*

maltrattato, minaccia con le tenaglie i due tecnici francesi Viallà e Garrich. Pareto accorre, intimando all'uomo di uscire dalla ferriera: «Egli per tutta risposta mi menò un colpo di tenaglia sul capo». Da «spadaccino in continuo allenamento», Pareto riesce a trattenere il colpo e pararlo col braccio destro, producendosi una lieve ferita. Fra lo stupito e l'ironico commenta: «Sono amico di tutte le libertà degli operai, ma mi parrebbe eccessivo comprendervi quella di ammazzare i propri capi a colpi di tenaglie senza una buona ragione». Alcuni operai presenti sul fatto cercano di rifiutarsi di deporre davanti al pretore, «per tema di avere una coltellata da quel birbone! Non par d'essere a Palermo? Ora che è in carcere pare si sieno decisi a parlare».

In una lunga lettera di qualche giorno dopo, avverte che «si è posto in opera tutto un sistema di intimidazione contro i capi e sta di fatto che ora non ci sono più che io che osi dare un ordine agli operai o fare un rimprovero. I sorveglianti non hanno il coraggio di dir nulla, in quanto ai francesi, che pur debbono dare ordini, si vedono fatti segno a minacce e a complotti tanto che pensano di tornarsene in paese». Il clima è così carico di tensioni che Pareto si mette a girare con una rivoltella: «Ieri l'altro tornavo a casa alle due quando un individuo che pareva aspettare chiamò con un fischio

altri cinque che mi sbarrarono la via, io estrassi di tasca il revolver e passai in mezzo a loro tenendolo impugnato, non si mossero e si contentarono di mormorare qualche ingiuria». Il processo al Bacci è fissato per il 24 agosto. L'operaio gli lancia indirettamente delle minacce, ma il Pareto non se ne cura, e «non per questo avrei taciuto la verità».

Decide allora di usare le maniere forti, e riesce a portare un po' d'ordine nella ferriera. «Chi ha voluto fare il tracotante è stato bravamente messo alla porta ed ora tutti si sono persuasi esser meglio di cercare di migliorare la propria posizione col lavoro che non colle minacce». Nonostante ciò, «con le buone e le cattive» gli operai chiedono a Pareto di mitigare la deposizione. Egli «alle une come alle altre» risponde di non conoscere che un modo di deporre in giudizio: «dire il vero e che ciò avrei fatto senza nulla attenuare come senza nulla aggravare qualunque cosa seguisse o dovesse seguire o prima o dopo, e con ciò mandai con Dio chi vi si era messo di mezzo». E ammette un poco spavaldo: «Le genti dicono che Frid è *tenacino* perché né per preghi né per minacce si volle indurre a deporre il falso. E dicono che se vi sarà la condanna faranno gran cose, ma Frid, benché il suo cane non sia ancora mordace, se la passeggia con un'aria di me ne impipo che consola a vedersi».

La difesa del Bacci si dimostra «singolarissima» e il suo difensore spiega che l'operaio, «trasportato da un giusto sdegno per l'indegna espulsione dalla ferriera volle farmi *un po' di male a un braccio*». Il tribunale assegna il minimo della pena. Pareto ne è indignato, non tanto per il caso particolare in sé, ma per il principio. Il processo è stato «una vergogna» e Pareto prevede che «avrà le più funeste conseguenze sul morale della popolazione operaia di San Giovanni». Il presidente del tribunale non ha voluto accordare un interprete ai due principali testimoni, i tecnici francesi Viallà e Garrich, affermando che: «è vostro dovere *di conoscere la lingua del paese dove siete*». Pareto si duole che, «per la malaugurata circostanza di essere nato a Parigi», è stato scambiato per un francese, «ed il buon tribunale avrà creduto far atto di patriottismo essendo favorevole al Bacci». Addirittura, il presidente solleva il dubbio che, soltanto per aver minacciato con le tenaglie il Garrich, l'operaio Bacci debba essere stato licenziato. Il Pareto tra secola e dichiara con convinzione che: «sintantoché dirigerò la ferriera di San Giovanni qualunque operaio che metterà le mani addosso a un suo capo sarà immediatamente licenziato, chi ha un giusto reclamo lo esponga a voce, ma non si faccia giustizia da sé». Tale è la faciloneria con cui è stato condotto il processo, che «quel citrullo di pubblico ministero» lascia fare e non si preoccupa di interrogare i testimoni francesi e il Pareto stesso. Viene scosso e amareggiato profondamente: «è un gran brutto sintomo quando in un paese i birboni trovano tante simpatie». Deciderà quindi di redigere un regolamento di fabbrica. Ogni operaio assunto l'avrebbe dovuto firmare e accettare, in modo che tutte le sanzioni per le violazioni vengano conosciute, e siano fissati chiaramente i diritti e i doveri di ciascuno. Negli anni seguenti però, con il crescere in intensità degli scioperi, molti operai si rifiuteranno di firmare il documento. ■